

La costituzione dogmatica *Lumen Gentium*

Oratorio don Bosco, 24 gennaio 2013

INTRODUZIONE

Prima dell'attualità viene l'evento: che cosa ha detto effettivamente il Vaticano II, perché non sia solo un pretesto per occuparci delle nostre problematiche attuali, colte in modo più o meno lucido sulla spinta delle urgenze. *Prima del testo finale viene la sua genesi:* come e perché il Vaticano II ha detto alcune cose, perché il contesto è decisivo per comprendere la lettera dei documenti. *Prima di testo e contesto la storia del tema:* in che senso il Vaticano II si lega alla Tradizione, poiché sia in settori “tradizionalisti” che in settori “modernisti” – per ragioni opposte, ma convergenti – da tempo si ama descrivere il Vaticano II in opposizione alla Tradizione.

1. CENNI DI STORIA DELL'ECCLESIOLOGIA

Alle *origini del cristianesimo* c'erano delle *Chiese locali* – costituite da un gruppo di fedeli adunati attorno al vescovo, coadiuvato da presbiteri e diaconi – unite tra loro da una comune *professione di fede*, dalla partecipazione agli stessi *misteri* e da un *legame visibile*, che si esprimeva in lettere di comunione tra le varie comunità, in sinodi locali e nella presenza di più vescovi all'ordinazione del nuovo vescovo locale. Tra le Chiese avevano un ruolo peculiare quelle di fondazione apostolica, tra cui ebbe un peso crescente *la Chiesa di Roma*, luogo del martirio di Pietro e Paolo nonché capitale dell'Impero Romano, con il suo Vescovo che divenne in breve tempo patriarca di tutto l'Occidente e punto di riferimento comune nelle diverse controversie dottrinali.

La *Riforma Gregoriana* dell'XI secolo, che diede vita alla lotta per le investiture, fu una battaglia per la libertà della Chiesa, che portò all'epocale distinzione tra politica e religione, ma essa incise in profondità sull'ecclesiologia: si accentuò la divaricazione tra *clero e laici*, si insistette molto sul *primato papale* e sorsero i primi trattati sulla Chiesa nei quali si sosteneva il papato in *prospettiva giuridica*.

La *Riforma protestante* del XVI secolo fu l'apice della tensione crescente tra Chiesa istituzionale-gerarchica e movimenti spiritualisti, che divaricò ulteriormente gli elementi ecclesiologici in gioco: Scrittura contro Tradizione, Vangelo contro Chiesa (come organizzazione ecclesiastica), laici contro clero. La replica cattolica, anche al di là di quello che disse il Concilio di Trento, consistette in una opposizione frontale con la Riforma e più in generale con *la modernità*, descrivendo la Chiesa come *societas perfecta* – cioè una realtà visibile strutturata, contro spiritualismo protestante e statalismo moderno – che era sotto *il Romano Pontefice* (contro l'idea di Chiese nazionali sottomesse al potere civile), con *il clero* che governava ed insegnava mentre il popolo era tenuto ad obbedire e imparare.

Il *Vaticano I* del 1870 fu il punto di arrivo di questa tendenza: sancì l'infallibilità e il primato di giurisdizione del Papa. Tuttavia la sua interruzione, per le note vicende dell'unità d'Italia, mostrò in modo evidente le carenze ecclesiologiche dell'intero impianto: fino a quando la Chiesa avrebbe dovuto descriversi *per opposizione alla modernità*? Se il Papa era il tutto della Chiesa, allora cosa era *un vescovo*? Se nella Chiesa tutto si giocava sull'aspetto visibile e gerarchico, dove stava allora *l'aspetto spirituale*? Ortodossi e protestanti potevano ancora dirsi cristiani o no? E *i laici* erano da vedere solo come recettori passivi e cristiani di serie B?

Già prima del Vaticano II vennero tuttavia degli spunti per reimpostare l'ecclesiologia: un forte interesse per *l'aspetto comunitario* fin dagli anni '20, con studi sull'aspetto spirituale della Chiesa, poi recepiti dall'enciclica *Mystici Corporis* del 1943; *il cammino ecumenico*, a cui la Chiesa cattolica non aveva ancora partecipato, ma che sollecitava a riprendere in mano diverse questioni ecclesiali in modo non polemico; il crescente *impegno dei laici cattolici nel sociale e nel politico*, a cui aveva risposto la nascita di riflessioni teologiche sul laicato e sulle realtà terrene.

Più in generale, a partire dagli anni '20, ci fu in teologia un poderoso movimento di *ritorno alle fonti*, nel desiderio di conoscere maggiormente la Scrittura, le prima comunità cristiane, i Padri della Chiesa, la grande Scolastica medievale, non per citarne frammenti decontestualizzati, ma per lasciarli parlare per quello che avevano da dire al di là delle questioni successive, nella convinzione che *la Tradizione* era qualcosa di più grande e di molto più fecondo rispetto a ciò che si era soliti pensare (ciò che si faceva da un po' di tempo e che era stato sancito dagli ultimi pronunciamenti papali). L'idea di base era che non si poteva pensare alla Tradizione come a un processo uniforme di accumulazione, quasi che bastasse leggere l'ultima enciclica per “essere nella Tradizione”, ma che il passato fondante della Chiesa andasse continuamente ascoltato di nuovo.

2. STORIA DELLA REDAZIONE DELLA LUMEN GENTIUM

2.1. *Il progetto primitivo del 1962*

La Commissione Teologica preparatoria, presieduta dal card. Ottaviani, racchiuse le questioni presentate dalle varie consultazioni dei vescovi e delle facoltà teologiche nello schema *De Ecclesia militante*, attorno a 11 temi: natura della Chiesa militante, membri della Chiesa e sua necessità per la salvezza, episcopato come grado supremo dell'ordine e del sacerdozio, vescovi residenziali, stati di perfezione evangelica, laici, Magistero della Chiesa, autorità e obbedienza nella Chiesa, relazioni tra Chiesa e Stato, necessità della Chiesa di annunciare il Vangelo, ecumenismo. Inoltre approntò uno schema a parte sulla mariologia, il *de Beata Maria Virgine Mater Dei et Mater hominum*.

Lo schema ecclesiologico fu discusso in aula del 1 al 7 dicembre 1962. Diversi interventi, tra cui quelli di Suenens, Montini e Lercaro, convennero sulla centralità del tema ecclesiale per il Concilio e sulla rilevanza dei temi proposti. Giunsero tuttavia aperte critiche all'impostazione adottata: era un'esposizione astratta e schematica con una serie di punti dottrinali senza coesione e senza una chiara prospettiva cristocentrica (Montini); era un testo ben distante – nella forma e nella sostanza – rispetto al *discorso inaugurale di Giovanni XXIII*, che aveva richiesto un'esposizione approfondita e più rispondente alle esigenze dei tempi, allo scopo di mostrare la validità della dottrina, piuttosto che rinnovare condanne. Inoltre veniva criticata un'eccessiva insistenza sulla Chiesa come società visibile, rispetto al suo essere comunità spirituale: proponeva una prospettiva troppo giuridica, clericale e trionfalistica (de Smedt). Non mancava chi lamentava vere e proprie carenze teologiche, dall'irrelevanza delle citazioni scritturistiche e patristiche, fino a carenze sul tema della collegialità episcopale (Döpfner). Il voto finale tenne in piedi lo schema, essendo necessaria una maggioranza di due terzi per respingerlo, ma nel complesso i voti furono più negativi che positivi, così Giovanni XXIII, di sua iniziativa, decise saggiamente di ritirare lo schema.

2.2. *Il secondo schema del 1963*

La Commissione Teologica operò quindi una revisione globale e ripresentò un nuovo schema strutturato su 4 capitoli, poi chiamato "schema Philips", dal teologo belga che lo aveva redatto: (I) il mistero della Chiesa; (II) la struttura gerarchica della Chiesa, in particolare l'episcopato; (III) il popolo di Dio, specialmente i laici; (IV) la vocazione alla santità nella Chiesa e i religiosi. Tuttavia, prima della presentazione alla assemblea si operò un'importante modifica, suggerita da Suenens: dai cap. I e III furono estratti i paragrafi sul popolo di Dio nel suo insieme e furono posti a formare un nuovo capitolo dopo il cap. I e prima della struttura gerarchica, cosicché risultasse chiaro che l'essere popolo di Dio veniva prima della distinzione tra gerarchia e fedeli laici. Sulla mariologia si rimase incerti se mantenere uno schema a parte o se invece inserirla nel testo sulla Chiesa.

La discussione si aprì il 30 settembre 1963 e il 1 ottobre il nuovo schema venne accettato quasi all'unanimità: si passò così alla discussione sui singoli punti. Qui emersero tra i padri conciliari due correnti: una dava molta importanza a concetti chiari, definizioni e principi deduttivi; l'altra, in seguito con il tempo preponderante, invece voleva sviluppare la dottrina basandosi su Scrittura e Tradizione e sottolineava l'aspetto vitale del dogma.

Sul cap. I si discusse anzitutto sul titolo da apporre: "la natura della Chiesa militante" oppure "il mistero-sacramento della Chiesa"? Lercaro mise poi in guardia dall'identificare il Corpo mistico con la società gerarchica (poi n. 8), cosicché altri chiesero anche l'inserimento del tema biblico del Regno di Dio, che va al di là della Chiesa visibile (poi n. 5).

Il cap. III sulla struttura gerarchica della Chiesa impegnò poi il Concilio dal 4 al 16 ottobre. Il centro della discussione fu la collegialità episcopale, i poteri dei vescovi e la loro responsabilità su tutta la Chiesa. Gli oppositori a tale dottrina temevano un indebolimento del primato papale e un ritorno al conciliarismo del XV secolo; negavano poi che avesse base scritturistica nella missione dei Dodici. Chi invece la sosteneva, segnalava che il collegio episcopale si lega al collegio dei Dodici attraverso la consacrazione episcopale, la cui sacramentalità e collegialità è evidente nella liturgia di ordinazione: per questo andavano trattati prima il collegio apostolico e quello episcopale, poi il singolo vescovo (così poi nei nn. 19-27); inoltre non aveva motivo il timore di indebolire il primato petrino, poiché non si dà mai collegio episcopale senza legame con il papa.

Dato il gran numero di emendamenti accumulati, il 23 ottobre venne proposta una votazione su questi punti: (1) se la consacrazione episcopale conferisce la pienezza del sacramento dell'ordine; (2) se ogni vescovo, consacrato, è per il fatto stesso membro del collegio episcopale; (3) se il collegio episcopale è successore di quello dei Dodici e ha, in unione col papa, il potere supremo su tutta la Chiesa; (4) se tale potere è di diritto divino; (5) se è opportuno restaurare il diaconato come grado permanente dell'ordine.

Il 30 ottobre i primi due punti furono approvati a grande maggioranza, mentre sugli altri tre i voti negativi risultarono rispettivamente circa un sesto, un quarto e un terzo. Sul diaconato c'era il timore che l'introduzione di un diacono sposato diventasse poi il primo passo per abolire il celibato presbiterale; inoltre tanti padri pensavano a questo ministero solo come delega di funzioni, per cui non capivano la necessità di un'ordinazione. D'altra parte chi ne sosteneva la reintroduzione, si richiamava alla Scrittura, alla Tradizione e alla prassi delle Chiese orientali.

L'assemblea chiese poi di porre nel testo i legami con le comunità e le Chiese dissidenti (prima si parlava solo del singolo non-cattolico; poi n. 15) e quelli con i non cristiani (poi n. 16), di parlare della Chiesa dei poveri, contro ogni trionfalismo (poi n. 9), e del rapporto tra Chiesa ed Eucaristia, per evidenziare il ruolo della Chiesa locale attorno al vescovo e al suo presbiterio (poi n. 7 e 26).

Sul cap. IV, riguardo ai laici, si cercò di evitare una formulazione negativa ("non-preti", "non-religiosi"), sottolineando invece la dignità del battesimo nella sua funzione sacerdotale, profetica e regale (poi n. 34-36), e la realizzazione della loro vocazione nel mondo (poi n. 31-32). L'idea di non ridurre la funzione del laico all'accoglienza passiva dei dettami del Magistero fu sottolineata anche dal tema del *sensus fidei*, quell'attitudine nello Spirito che l'intero popolo di Dio ha nel giudicare quello che è conforme o meno al Vangelo (poi n. 12).

Sul cap. V si andò oltre l'idea dello schema iniziale di identificare vocazione alla perfezione della santità e vocazione religiosa, perciò si inserì prima della trattazione sui religiosi un nuovo capitolo sulla vocazione di tutti alla santità e sui consigli evangelici come mezzi generali per la salvezza, nonostante l'opposizione di alcuni rappresentanti dei religiosi, che vedevano in esso il rischio di svalutare il ruolo dei religiosi nella Chiesa. Si evitò anche di parlare della vita religiosa come "stato di perfezione" o come terza via tra clero e laicato, preferendo inserirla nell'ambito del carisma, che si manifesta in forma più o meno istituzionalizzata (poi n. 43). Lo scoglio dell'essenze dei religiosi dalla giurisdizione episcopale fu oggetto di un acceso dibattito, perciò venne omesso.

Il dibattito continuò fino a metà novembre, quindi il testo venne rimandato in commissione.

Si volle poi concludere il documento con la trattazione sui santi e su Maria come coronamento dell'ecclesiologia, nonostante una forte opposizione all'inclusione della mariologia nell'ecclesiologia, ritenuta una diminuzione del ruolo di Maria. Si decise l'inserzione, facendo una trattazione di tipo biblico, ponendo però una serie di richiami a quei "privilegi di Maria", che avevano contrassegnato le encicliche papali dei decenni precedenti. La discussione in aula su questi due ultimi capitoli fu però rimandata all'anno successivo.

2.3. Il testo finale del 1964

Le votazioni in aula sui singoli capitoli dal I al VI si tennero dal 15 al 18 settembre, mentre in contemporanea si discuteva sul carattere escatologico della Chiesa e sulla Vergine Maria (cap. VII e VIII). Da qui alcuni miglioramenti: nel cap. VII si collegò la Chiesa peregrinante su questa terra con quella celeste, in modo che si vedesse il fine ultimo a cui essa tende; nel cap. VIII Maria fu inserita in un contesto cristologico ed ecclesiologico, aggiungendo specificazioni affinché il titolo di "mediatrice" non pregiudicasse quello di Cristo, unico Mediatore tra Dio e gli uomini (n. 60-62).

Se gran parte dei capitoli venne approvata senza problemi, riguardo alla collegialità episcopale del cap. III si ebbero 42 voti contrari e 572 solo parzialmente favorevoli: questo accese di nuovo la discussione dal 18 al 22 settembre, con Carli che contestò la competenza dei vescovi sulla Chiesa universale, mentre Léger, all'opposto, criticava lo schema perché ancora troppo giuridico.

Risultò chiaro che questo sarebbe stato il centro nevralgico del documento, da cui discendevano tutte quelle definizioni che riequilibravano la dottrina del Vaticano I, quindi la minoranza si accanì su quello che riteneva un attacco al primato pontificio. Il relatore Parente replicò che nel testo si parlava sempre di un collegio episcopale unito al papa, ricordò i fondamenti della collegialità nella prassi della Chiesa antica e osservò che senza tale dottrina lo stesso Concilio ecumenico sarebbe stato senza fondamento teologico. Paolo VI, pur avendo i numeri, si impegnò a fondo in uno sforzo di mediazione con la minoranza e il 14 novembre fece aggiungere una *Nota esplicativa previa* come chiave di lettura del cap. III, blindando ulteriormente il testo contro letture di tipo conciliarista, per ridurre ulteriormente il fronte degli oppositori. La nota non apportò nessuna novità di rilievo, se non un ulteriore sviluppo delle conseguenze giuridiche del legame tra collegio e primato petrino: (1) il termine "collegio" non implica che i membri siano tutti uguali; (2) ogni atto collegiale richiede il consenso del papa; (3) con la consacrazione si accede sì al collegio episcopale, ma per l'esercizio del ministero è necessaria la comunione gerarchica con il papa; (4) il potere giuridico esercitato da vescovi separati da Roma è irregolare (si è volutamente evitato di dire "invalido").

Il 19 novembre 1964 la votazione sull'intero documento dimostrò che l'opera di mediazione di Paolo VI era andata a buon fine: 2134 voti favorevoli, 10 contrari e 1 nullo. Di conseguenza il 21 novembre avvenne la solenne votazione pubblica, con 2151 voti favorevoli e 5 contrari.

3. ALCUNI INTERVENTI NEL DIBATTITO CONCILIARE

- *Sulla sacramentalità dell'episcopato*: mons. R. Garcia y Garcia de Castro, arcivescovo di Granada

Nello schema di costituzione dogmatica sulla Chiesa si afferma: (1) il vescovo è il grado supremo del sacramento dell'ordine; (2) non ci può mai essere un vescovo che ritorni ad essere semplice sacerdote; (3) il vescovo è, in forza del sacramento, superiore al presbitero... Di queste, quella fondamentale, che cioè il vescovo è superiore al presbitero in forza del sacramento, è la posizione contraria a quella che è stata comune nel Medioevo, quella secondo cui il vescovo è superiore al presbitero solo in forza della giurisdizione. Né mancano teologi recenti che seguono tale posizione, soprattutto dopo che nuovi elementi e studi recentemente sono apparsi. Ne segue che si tratta di una questione complicata, disputata e non ancora adatta per una costituzione dogmatica...

L'argomento liturgico in favore della sacramentalità dell'episcopato, a cui si rifà lo schema, non è ritenuto valido da tutti i teologi. In realtà, se dovunque c'è l'imposizione delle mani e invocazione dello Spirito Santo c'è sacramento, dovrebbe dirsi che il rito di consacrazione delle diaconesse è stato un sacramento! Al contrario la dignità e la grandezza dei vescovi nella Chiesa, fin dove sono successori degli Apostoli, non necessita della definizione della sacramentalità dell'episcopato (II/II 91 E/596).

- *Sul collegio episcopale*: mons. A.M. Charue, vescovo di Namur

Per fede crediamo tutto quello che ha insegnato solennemente il Vaticano I riguardo al Sommo Pontefice. Nulla di questo è posto in questione, quando gli autori dello schema parlano dei vescovi radunati in collegio. Premesso opportunamente questo, ritengo che si debba dire che la nostra dottrina sulla collegialità episcopale è fondata nella Scrittura e nella Tradizione più antica [*segue una serie di citazioni bibliche al riguardo*]...

Concludo. Il collegio dei Dodici è istituzione dello stesso Signore, che accompagna come tale l'intera storia e la vita della Chiesa. Perciò, rimanendo integre le prerogative del Sommo Pontefice, il collegio o corpo o ordine dei vescovi è fondamento della Chiesa. Si pensi in particolare al mirabile rito della consacrazione episcopale, quando il nuovo vescovo è aggregato dai confratelli all'ordine episcopale: qui rifulge l'immagine viva della Chiesa apostolica di Cristo! (II/II 335 E/655).

- *Sul ripristino del diaconato*: card. A. Bacci, della Curia Romana

Ritengo che non sia opportuno ripristinare il diaconato come grado permanente, così che venga esercitato come compito proprio nella gerarchia ecclesiastica. Le ragioni che mi spingono a dire ciò sono: (1) Non tutte le cose più antiche sono anche quelle migliori, come diversi sostengono. I tempi cambiano e, allo stesso modo, mutano le condizioni delle cose a cui anche la Chiesa si sforza di accomodarsi per quanto è opportuno, affinché in modo più appropriato provveda a procurare la salvezza delle anime. (2) Oggi nella Chiesa latina il diaconato è soltanto un grado necessario per accedere all'ordine sacerdotale ed è tenuto alla legge del celibato. Tuttavia se si istituisse un ufficio proprio e permanente di diaconi dispensati dalla legge del celibato, ne verrebbero danni e pericoli non da poco. Se ciò infatti avvenisse, i diaconi facilmente chiederebbero all'autorità ecclesiastica di essere dispensati dalla legge del celibato, se già non dispensati prima dell'ordinazione. Si avrebbe poi nella Chiesa un corpo di diaconi coniugati che eserciterebbero il sacro ufficio e che fruirebbero anche del necessario beneficio ecclesiastico, poiché il beneficio è a causa dell'ufficio...

Inoltre ritengo certissimo questo: se si istituiscono diaconi con un proprio ufficio da esercitare e in più con annesso beneficio di cui fruire, potendo essere dispensati dalla legge del sacro celibato, il numero dei sacerdoti o presbiteri senza dubbio diminuirebbe e anche di molto... Ciò accadrà per l'umana fragilità, soprattutto trattandosi di gioventù che si volge come cera a ciò che è più comodo e che non chiede grandi sacrifici... Temo che, nel caso in cui su ciò si apra una piccola finestra, il pericolo sia che diversi poi vogliano allargarla. Che Dio non lo permetta! (II/II 87 E/591).

- *Sull'azione dello Spirito*: card. L.J. Suenens, arcivescovo di Malines-Bruxelles

Bisogna assolutamente evitare che la struttura gerarchica della Chiesa sembri come apparato amministrativo senza intima connessione con i doni carismatici dello Spirito Santo, diffusi in tutta la Chiesa. L'enciclica *Mystici Corporis* (1943) di questo parla più profondamente rispetto al nostro schema...Lo Spirito Santo è dato non solo ai pastori, ma davvero a tutti i cristiani: "Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi?" (1 Cor 3,16)... Lo Spirito Santo si manifesta [infatti] nella Chiesa nella molteplicità e nella pienezza dei suoi doni spirituali, che nella Scrittura sono chiamati [doni] pneumatici o carismi...

Non conosciamo tutti che, a favore di ognuna delle nostre diocesi, dei laici, uomini e donne, veramente dal Signore sono come chiamati e forniti dallo Spirito di vari carismi nella catechesi, nell'opera evangelizzatrice, nell'ambito dell'azione cattolica di qualsiasi forma, nell'azione sociale e caritativa? Non sappiamo per esperienza quotidiana e non riconosciamo che l'azione dello Spirito Santo non è estinta nella Chiesa? Certamente, i carismi nella Chiesa senza il ministero dei pastori sono senza ordine, ma d'altra parte il ministero ecclesiastico senza carismi è povero e sterile (II/III 175 E/997).

- *Sull'apostolato dei laici*: card. E. Ruffini, arcivescovo di Palermo

Più volte nello schema, dove si tratta dei laici, si utilizza il termine "missione" o il verbo "essere mandati"... Queste espressioni non mi piacciono, poiché hanno quasi lo stesso valore del precetto dato da Cristo agli Apostoli, come è scritto nel Vangelo secondo Matteo: "Andate e ammaestrate tutte le genti" e nel Vangelo secondo Marco: "Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo a ogni creatura". Non può certo essere capita questa missione dei laici, se si dice che il popolo di Dio è mandato a tutto il mondo, per giunta direttamente dal divino Redentore e non attraverso la Sacra Gerarchia, con cui – quasi alla pari – tanto ci si sforza di ricondurla ad unità (II/II 627 E/945).

- *Sul compito profetico dei laici*: mons. E.J. de Smedt, vescovo di Bruges

I laici sono chiamati a vivere in unione con Cristo, che esercita il proprio ufficio profetico. I laici devono offrire in Cristo al Padre il loro impegno quotidiano di testimonianza della verità. Illuminati dallo Spirito Santo i laici, personalmente e uniti ad altri, devono essere luce del mondo. Nel mezzo della vita del mondo i laici devono considerare il loro intelletto, la loro volontà, la loro percezione, il loro corpo e i loro strumenti di lavoro come delle realtà per destinazione rese sacre da Cristo...

La dottrina di Cristo non è una teoria, ma una regola di vita, in cui tutta la vita deve essere consacrata e informata di realtà concrete. Un tempo Cristo in Palestina diede un esempio vivente agli uomini e così noi facciamo. Lo stesso Cristo profeta nel tempo presente attraverso i laici vuole mostrare quasi sperimentalmente cosa sia il cristianesimo, cosa sia il Vangelo.

Ma Cristo profeta ha inoltre predicato con la parola la sua dottrina. Egli stesso ora, attraverso i laici, intende annunciare nelle realtà secolari alla famiglia umana i valori morali e le verità di fede. Per questo i laici, ben istruiti sulla dottrina di Cristo, con Lui stesso, con Gesù, con umiltà, fiducia e audacia devono annunciare la parola di Dio nella loro famiglia e nella vita sociale, affinché la parola di Dio corra e sia illuminata, affinché la società moderna sia istruita riguardo alla soluzione cristiana dei propri problemi. I laici inizialmente ascoltano la dottrina cattolica dagli Apostoli e dai loro successori, ma nella successiva comprensione della dottrina essi stessi con il loro senso soprannaturale della fede hanno una parte attiva, subordinata al magistero ecclesiastico, come strumento di Cristo profeta che aiuta la sua Chiesa affinché non venga meno alla verità e più profondamente la comprenda e più fedelmente la applichi nella vita (II/II 101 E/938).

- *Sulla vita spirituale nel mondo secolare*: card. P.E. Léger, arcivescovo di Montreal

La santità monastica è sempre prevalsa nella Chiesa, quasi fosse l'unico modello al quale ogni santità cristiana dovesse rifarsi. I benefici che provennero certamente da tale ispirazione spirituale non devono nascondere i reali danni che sono sorti per il clero secolare, e ancora più per i laici, dall'universale diffusione di un unico tipo di santità. Infatti i laici conducono una vita così diversa da quella di monaci e religiosi che la santità è stata da loro vista come realtà quasi inaccessibile. La loro vita quotidiana è parsa a loro come incompatibile con i mirabili esempi che a loro venivano proposti. Quindi molti fedeli hanno invano ricercato un modo di vita secondo il Vangelo e grande è stata la perdita di forze spirituali nella Chiesa...

In tutto il capitolo [in esame] c'è un unico aspetto specifico che tocca la vita dei laici, cioè la vita matrimoniale. Mi parrebbe tuttavia opportuno estendere l'esercizio della santità ad altri compiti comuni della vita dei laici. Al di là della vita matrimoniale e familiare, che davvero spicca in modo particolare, si hanno tutte le attività nella società terrena (la vita lavorativa, la vita politica, la vita culturale, il tempo libero), attraverso cui e in cui la santità deve essere in modo congruo coltivata..

A mio parere, la spiritualità non sarà mai davvero adattata ai laici se col tempo non aumenterà il numero dei laici che accedono alla vita intellettuale della Chiesa. I laici devono quindi essere esortati affinché insieme con i chierici e i religiosi investighino le scienze sacre ed in particolare la teologia delle realtà terrestri. Anzi li si inciti fortemente a ottenere la licenza e il dottorato in queste discipline. All'elaborazione della spiritualità laicale gioverà molto anche se i laici saranno invitati ad insegnare nelle Facoltà delle Sacre Scienze e nei Seminari (II/III 632 E/1134).

4. ALCUNI TESTI DELLA LUMEN GENTIUM

- *La Chiesa sacramento di Cristo, proveniente dal mistero del Dio Trino* (n. 1-4)

Essendo CRISTO LA LUCE DELLE GENTI, questo santo Concilio adunato nello Spirito Santo desidera ardentemente che la luce di Cristo, riflessa sul volto della Chiesa (cfr. 2 Cor 3,18), illumini tutti gli uomini annunciando il Vangelo a ogni creatura (cfr. Mc 16,15).

E siccome la Chiesa è in Cristo come un sacramento, cioè segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano, continuando l'insegnamento dei precedenti Concili, intende con maggiore chiarezza illustrare ai suoi fedeli e al mondo intero la sua natura e la sua missione universale...

L'eterno PADRE, con liberissimo e arcano disegno di sapienza e di bontà, ha creato l'universo, ha deciso di elevare gli uomini alla partecipazione della sua vita divina e, quando essi caddero in Adamo, non li ha abbandonati, ma sempre ha prestato loro gli aiuti per salvarsi in considerazione di Cristo redentore, "il quale è l'immagine dell'invisibile Dio, generato prima di ogni creatura" (Col 1,15). Infatti tutti gli eletti il Padre fino dall'eternità "li ha conosciuti nella sua prescienza e li ha predestinati a essere conformi alla immagine del Figlio suo, affinché egli sia il primogenito di una moltitudine di fratelli" (Rom 8,29). I credenti in Cristo li ha voluti convocare nella santa Chiesa, la quale, già prefigurata sino dal principio del mondo, mirabilmente preparata nella storia del popolo d'Israele e nell'antica Alleanza e istituita "negli ultimi tempi", è stata manifestata dall'effusione dello Spirito e avrà glorioso compimento alla fine dei secoli. Allora, come si legge nei santi Padri, tutti i giusti, a partire da Adamo, "dal giusto Abele fino all'ultimo eletto" (cfr. Gregorio Magno, Agostino, Giovanni Damasceno), saranno riuniti presso il Padre nella Chiesa universale.

È venuto quindi il FIGLIO, mandato dal Padre, il quale in Lui prima della fondazione del mondo ci ha eletti e ci ha predestinati a essere adottati in figli, perché in Lui si compiacque di ricapitolare tutte le cose (cfr. Ef 1,4-5.10). Perciò Cristo, per adempiere la volontà del Padre, ha inaugurato in terra il Regno dei cieli e ce ne ha rivelato il mistero, e con la sua obbedienza ha operato la redenzione. La Chiesa, ossia il Regno di Cristo già presente in mistero, per la potenza di Dio cresce visibilmente nel mondo...

Compiuta l'opera che il Padre aveva affidato al Figlio sulla terra (Gv 17,4), il giorno di Pentecoste fu inviato lo SPIRITO SANTO per santificare continuamente la Chiesa, e i credenti avessero così per Cristo accesso al Padre in un solo Spirito (cfr. Ef 2,18). Questi è lo Spirito che dà la vita, è la sorgente di acqua zampillante per la vita eterna (cfr. Gv 4,14; 7,38-39); per Lui il Padre ridà la vita agli uomini, morti per il peccato, finché un giorno risusciterà in Cristo i loro corpi mortali (cfr. Rom 8,10-11). Lo Spirito dimora nella Chiesa e nei cuori dei fedeli come in un tempio (cfr. 1 Cor 3,16; 6,19) e in essi prega e rende testimonianza della adozione filiale (cfr. Gal 4, 6; Rom 8,15-16.26). Egli guida la Chiesa verso tutta intera la verità (cfr. Gv 16,13) la unifica nella comunione e nel servizio, la istruisce, la dirige con diversi doni gerarchici e carismatici, la abbellisce dei suoi frutti (cfr. Ef 4,11-12; 1 Cor 12,4; Gal 5,22). Con la forza del Vangelo fa ringiovanire la Chiesa, continuamente la rinnova e la conduce alla perfetta unione col suo Sposo. Poiché lo Spirito e la Sposa dicono al Signore Gesù: "Vieni" (cfr. Ap 22,17).

Così la Chiesa universale si presenta come "un popolo adunato dall'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo" (cfr. Cipriano, Agostino, Giovanni Damasceno).

- *La Chiesa, insieme realtà visibile e spirituale* (n. 8)

Cristo, unico Mediatore, ha costituito sulla terra la sua Chiesa santa, comunità di fede, di speranza e di carità quale organismo visibile; la sostiene incessantemente, e attraverso di essa diffonde su tutti la verità e la grazia. La società costituita di organi gerarchici e il Corpo mistico di Cristo, l'assemblea visibile e la comunità spirituale, la Chiesa terrestre e la Chiesa ormai in possesso dei beni celesti, non si devono considerare come due realtà, ma formano una sola complessa realtà risultante di un elemento umano e di un elemento divino. Per una non debole analogia, quindi, è paragonata al mistero del Verbo incarnato. Infatti, come la natura assunta è a servizio del Verbo divino quale vivo organo di salvezza, a Lui indissolubilmente unito, in modo non dissimile l'organismo sociale della Chiesa è a servizio dello Spirito di Cristo che lo vivifica, per la crescita del corpo (cfr. Ef 4,16).

Questa è l'unica Chiesa di Cristo, che nel simbolo professiamo una, santa, cattolica, apostolica, e che il Salvatore nostro, dopo la sua risurrezione, diede da pascere a Pietro (cfr. Gv 21,17), affidandone a lui e agli altri apostoli la diffusione e la guida (cfr. Mt 28,18; ecc.), e costituì per sempre la colonna e il sostegno della verità (cfr. 1 Tm 3,15).

Questa Chiesa, in questo mondo costituita e organizzata come società, sussiste nella Chiesa cattolica, governata dal successore di Pietro e dai vescovi in comunione con lui, ancorché al di fuori del suo organismo visibile si trovino parecchi elementi di santificazione e di verità, che, quali doni propri della Chiesa di Cristo, spingono verso l'unità cattolica.

E come Cristo ha compiuto la sua opera di redenzione attraverso la povertà e le persecuzioni, così pure la Chiesa è chiamata a prendere la stessa via per comunicare agli uomini i frutti della salvezza. Gesù Cristo "sussistendo nella natura di Dio spogliò Se stesso, prendendo la natura di un servo" (Fil 2,6-7) e per noi "da ricco che Egli era si fece povero" (2 Cor 8,9): così anche la Chiesa, quantunque per compiere la sua missione abbia bisogno di mezzi umani, non è costituita per cercare la gloria della terra, bensì per diffondere, anche col suo esempio, l'umiltà e l'abnegazione. Come Cristo infatti è stato inviato dal Padre "a dare la buona novella ai poveri, a guarire quelli che hanno il cuore contrito" (Lc 4,18), "a cercare e salvare ciò che era perduto" (Lc 19,10): così pure la Chiesa circonda di affettuosa cura quanti sono afflitti dalla umana debolezza, anzi riconosce nei poveri e nei sofferenti l'immagine del suo Fondatore povero e sofferente, si premura di sollevarne l'indigenza, e in loro intende di servire a Cristo. Ma mentre Cristo, "santo, innocente, immacolato" (Ebr 7,26), non conobbe il peccato (cfr. 2 Cor 5,21), ma venne allo scopo di espiare i soli peccati del popolo (cfr. Ebr 2,17), la Chiesa che comprende nel suo seno i peccatori, santa insieme e sempre bisognosa di purificazione, incessantemente si applica alla penitenza e al suo rinnovamento.

La Chiesa "prosegue il suo pellegrinaggio fra le persecuzioni del mondo e le consolazioni di Dio" (cfr. Agostino, *De civitate Dei*), annunziando la passione e la morte del Signore fino a che Egli venga (cfr. 1 Cor 11,26). Dalla forza del Signore risuscitato trova forza per vincere con pazienza e amore le sue interne ed esterne afflizioni e difficoltà, e per svelare al mondo, con fedeltà, anche se sotto le ombre, il mistero del Signore, fino a che alla fine dei tempi sarà manifestato nella pienezza della sua luce.

- *La Chiesa, popolo di Dio, partecipe del sacerdozio di Cristo* (n. 9-10.12)

In ogni tempo e in ogni nazione è accetto a Dio chiunque lo teme e opera la sua giustizia (cfr. At 10,35). Tuttavia piacque a Dio di santificare e salvare gli uomini non individualmente e senza alcun legame tra loro, ma volle costituire di loro un popolo, che lo riconoscesse nella verità e santamente lo servisse. Si scelse quindi per sé il popolo israelita, stabili con lui un'alleanza, e lo formò progressivamente manifestando nella sua storia Se stesso e i suoi disegni e santificandolo per Sé. Tutto questo però avvenne in preparazione e in figura di quella nuova e perfetta alleanza che doveva concludersi in Cristo e di quella più piena rivelazione che doveva essere trasmessa dal Verbo stesso di Dio fattosi uomo... Cristo istituì questo nuovo patto, cioè la nuova alleanza nel suo sangue (cfr. 1 Cor 11,25), chiamando gente dai giudei e dalle nazioni, perché si fondesse in unità non secondo la carne, ma nello Spirito, e costituisse il nuovo popolo di Dio. Infatti i credenti in Cristo, essendo stati rigenerati non da seme corruttibile, ma da uno incorruttibile, per la parola di Dio vivo (cfr. 1 Pt 1,23), non dalla carne, ma dall'acqua e dallo Spirito Santo (cfr. Gv 3,5-6), costituiscono "una stirpe eletta, un sacerdozio regale, una gente santa, un popolo tratto in salvo: quello che un tempo era non-popolo, ora invece è il popolo di Dio" (1 Pt 2,9-10).

Questo popolo messianico ha per capo Cristo... ha per condizione la dignità e la libertà di figli di Dio, nel cuore dei quali dimora lo Spirito Santo come in un tempio. Ha per Legge il nuovo precetto di amare come Cristo stesso ci ha amati (cfr. Gv 13,34). E, finalmente, ha per fine il regno di Dio, incominciato in terra dallo stesso Dio, e che deve essere ulteriormente dilatato, finché alla fine dei secoli sia da Lui portato a compimento, quando comparirà Cristo, vita nostra (cfr. Col 3,4) e "anche le stesse creature saranno liberate dalla schiavitù della corruzione per partecipare alla gloriosa libertà dei figli di Dio" (Rom 8,21). Perciò il popolo messianico, pur non comprendendo di fatto tutti gli uomini, e apparendo talora come un piccolo gregge, costituisce per tutta l'umanità un germe validissimo di unità, di speranza e di salvezza. Costituito da Cristo in una comunione di vita, di carità e di verità, è pure da Lui assunto per essere strumento della redenzione di tutti e, quale luce del mondo e sale della terra (cfr. Mt 5,12-16), è inviato a tutto il mondo...

Dovendo estendersi a tutte le regioni, essa entra nella storia degli uomini e insieme tuttavia trascende i tempi e le frontiere dei popoli. Tra le tentazioni e le tribolazioni del cammino la Chiesa è sostenuta dalla forza della grazia di Dio, promessa dal Signore, affinché per la umana debolezza non venga meno la perfetta fedeltà, ma permanga degna Sposa del suo Signore e non cessi, sotto l'azione dello Spirito Santo, di rinnovare se stessa, finché attraverso la croce giunga alla luce che non conosce tramonto.

Cristo Signore, Pontefice assunto di mezzo agli uomini (cfr. Ebr 5,1-5), fece del nuovo popolo “un regno e dei sacerdoti per Dio e Padre suo” (Ap 1,6; cfr. 5,9-10). Infatti, attraverso la rigenerazione e l’unzione dello Spirito Santo i battezzati vengono consacrati a formare una dimora spirituale e un sacerdozio santo, per offrire, mediante tutte le opere del cristiano, spirituali sacrifici e far conoscere i prodigi di Colui che dalle tenebre li chiamò alla ammirabile sua luce (cfr. 1 Pt 2,4-10). Quindi tutti i discepoli di Cristo, perseverando nella preghiera e lodando insieme Dio (cfr. At 2,42-47), offrano se stessi come vittima pura, santa, gradita a Dio (cfr. Rom 12,1), rendano dovunque testimonianza a Cristo e rendano ragione della speranza della vita eterna che è in loro a chi la richieda (cfr. 1 Pt 3,15).

Il sacerdozio comune dei fedeli e il sacerdozio ministeriale o gerarchico, quantunque differiscano per essenza e non solo per grado, sono tuttavia ordinati l’uno all’altro; infatti l’uno e l’altro, ognuno a suo proprio modo, partecipano all’unico sacerdozio di Cristo...

La totalità dei fedeli che hanno ricevuto l’unzione del Santo (1 Gv 2,20.27) non può sbagliarsi nel credere e manifesta questa proprietà che gli è particolare mediante il senso soprannaturale della fede in tutto il popolo, quando dai vescovi fino agli ultimi fedeli laici esprime il suo universale consenso in materia di fede e di costumi. Infatti per quel senso della fede che è suscitato e sorretto dallo Spirito di verità, il popolo di Dio, sotto la guida del sacro Magistero, al quale fedelmente si conforma, accoglie non la parola degli uomini ma, qual è in realtà, la Parola di Dio (cfr. 1 Ts 2,13), aderisce indefettibilmente “alla fede una volta per tutte trasmessa ai santi” (Gd 3), con retto giudizio penetra in essa più profondamente e più pienamente l’applica nella vita.

Inoltre, lo Spirito Santo non solo per mezzo dei sacramenti e dei ministeri santifica il popolo di Dio e lo guida e lo adorna di virtù, ma “distribuendo a ciascuno i propri doni come piace a Lui” (1 Cor 12,11), dispensa pure tra i fedeli di ogni ordine grazie speciali, con le quali li rende adatti e pronti ad assumersi varie opere o uffici, utili al rinnovamento e alla maggiore espansione della Chiesa, secondo quelle parole: “A ciascuno la manifestazione dello Spirito è data perché torni a comune vantaggio” (1 Cor 12,7).

E questi carismi, straordinari o anche più semplici e più largamente diffusi, siccome sono soprattutto appropriati e utili alle necessità della Chiesa, si devono accogliere con gratitudine e consolazione. I doni straordinari però non si devono chiedere temerariamente, né con presunzione si devono da essi sperare i frutti dei lavori apostolici; ma il giudizio sulla loro genuinità e sul loro esercizio ordinato appartiene a quelli che presiedono nella Chiesa, ai quali spetta specialmente di non estinguere lo Spirito, ma di esaminare tutto e ritenere ciò che è buono (cfr. 1 Ts 5,12.19-21).

– *La vocazione universale alla santità* (n. 40)

Il Signore Gesù, Maestro e Modello divino di ogni perfezione, a tutti e ai singoli suoi discepoli di qualsiasi condizione ha predicato la santità della vita, di cui Egli stesso è Autore e Perfezionatore: “Siate dunque perfetti come è perfetto il vostro Padre celeste” (Mt 5,48).

Ha mandato infatti a tutti lo Spirito Santo, che li muovesse dall’interno ad amare Dio con tutto il cuore, con tutta l’anima, con tutta la mente, con tutte le forze (cfr. Mc 12,30) e ad amarsi a vicenda come Cristo ha amato loro (cfr. Gv 13,34; 15,12). I seguaci di Cristo, chiamati da Dio non secondo le loro opere, ma secondo il disegno della sua grazia e giustificati in Gesù Signore, nel battesimo della fede sono stati fatti veramente figli di Dio e compartecipi della natura divina, e perciò realmente santi.

Essi quindi devono, con l’aiuto di Dio, mantenere nella loro vita e perfezionare la santità che hanno ricevuta. Li ammonisce l’apostolo che vivano “come si conviene ai santi” (Ef 5,3) e si rivestano, “come si conviene a eletti di Dio, santi e dilette, di sentimenti di misericordia, di bontà, di umiltà, di dolcezza e di pazienza” (Col 3,12) e abbiano i frutti dello Spirito per la santità (cfr. Gal 5,22; Rom 6,22). E poiché tutti commettiamo falli in molte cose (cfr. Gc 3,2), abbiamo di continuo bisogno della misericordia di Dio e dobbiamo ogni giorno pregare: “E rimetti a noi i nostri debiti” (Mt 6,12).

È chiaro dunque a tutti che tutti i fedeli di qualsiasi stato o grado sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità: da questa santità è promosso anche nella società terrena un tenore di vita più umano. Per raggiungere questa perfezione, i fedeli usino le forze ricevute secondo la misura di doni di Cristo, affinché, seguendo il suo esempio e fattisi conformi alla sua immagine, in tutto obbedienti alla volontà del Padre, con tutto il loro animo si consacrino alla gloria di Dio e al servizio del prossimo.

Così la santità del popolo di Dio crescerà apportando frutti abbondanti, come è splendidamente dimostrato, nella storia della Chiesa, dalla vita di tanti santi.

5. ALCUNI PUNTI CRUCIALI ANCHE PER NOI OGGI

- La Chiesa è relativa a Cristo, “Luce delle genti”: è ora di parlare meno di “cose ecclesiastiche”, su cui i *mass media* troppo indulgono, e più del mistero di Dio rivelato in Cristo
- La Chiesa è mistero di fede e insieme popolo di Dio in cammino, perciò non può sopportare né letture solo sociologiche, né sacralizzazioni a buon mercato
- La Chiesa non coincide con il Regno di Dio, ma lo rende presente: ma i cattolici fondamentalisti e i cattolici secolarizzati allora sono davvero “cattolici”?
- Riscoprire la comune dignità di discepoli di Cristo, basata sul battesimo: il sacerdozio comune dei fedeli, la diversità dei carismi, la corresponsabilità nella Chiesa, la teologia per tutti
- Riscoprire la Chiesa locale: in comunione con il vescovo di Roma, una Chiesa che celebra attorno al proprio vescovo, circondato dai suoi presbiteri e dai suoi diaconi, ed evangelizza incarnandosi in un territorio ben definito, contribuendo alla sinfonia della fede

6. PER APPROFONDIRE

- ACERBI A., *Due ecclesiologie. Ecclesiologia giuridica ed ecclesiologia di comunione nella “Lumen Gentium”*, Bologna: EDB 1975
- ALBERIGO G. (ed.), *L’ecclesiologia dal Vaticano I al Vaticano II*, Milano: La Scuola 1973
- ALBERIGO G. (ed.), *L’ecclesiologia del Vaticano II: dinamismi e prospettive*, Bologna 1981
- ALBERIGO G. – JOSSUA J.P. (ed.), *Il Vaticano II e la Chiesa*, Brescia: Paideia 1985
- ANTONELLI C., *Il dibattito su Maria nel Concilio Vaticano II. Percorso redazionale sulla base di nuovi documenti di archivio*, Padova: Messaggero 2009
- BARAÙNA G. (ed.), *La Chiesa del Vaticano II. Studi e commenti intorno alla Costituzione dogmatica “Lumen Gentium”*, Firenze: Vallecchi 1965
- GIANOTTI D., *I Padri della Chiesa al Concilio Vaticano II. La teologia patristica nella Lumen Gentium*, Bologna: EDB 2010
- JOURNET CH., *Il mistero della Chiesa secondo il Concilio Vaticano II*, Brescia: Queriniana 1967
- LATOURELLE R. (ed.), *Vaticano II. Bilancio e prospettive*, 2 volumi, Assisi: Cittadella 1987
- ISTITUTO PAOLO VI, *Paolo VI e i problemi ecclesiologici al Concilio*, Colloquio internazionale di studio (Brescia, 19-21 settembre 1986), Roma: Studium 1989
- MARANGONI R., *La Chiesa mistero di comunione. Il contributo di Paolo VI nell’elaborazione della ecclesiologia di comunione (1963-1978)*, Roma: Pontificia Università Gregoriana 2001
- MARRANZINI A., “Sulla genesi storica della *Nota explicativa præviva* al cap.III della Costituzione sulla Chiesa”, *Rassegna di Teologia* 32 (1991) 61-72
- MILITELLO G., *Questa Chiesa da amare e conoscere. Rilettura della Costituzione Lumen Gentium sulla Chiesa*, Cinisello Balsamo: San Paolo 2012
- PHILIPS G., *La Chiesa e il suo mistero. Storia, testo e commento della Lumen Gentium*, Milano: Jaca Book 1989
- POZZO G., *Costituzione dogmatica sulla Chiesa Lumen Gentium. Introduzione e commento*, Casale Monferrato: Piemme 1988
- RAHNER K., *La gerarchia nella Chiesa. Commento al capitolo III di Lumen Gentium*, Brescia: Morcelliana 2008
- SARTORI L., *La Lumen Gentium. Traccia di studio*, Padova: Messaggero 1994
- SCANZILLO C., *La Chiesa sacramento di comunione. Commento teologico alla Lumen Gentium*, Roma: Edizioni Domenicane 1989
- SCHEFFCZYK L., *La Chiesa. Aspetti della crisi postconciliare e corretta interpretazione del Vaticano II*, Milano: Jaca Book 1998.
- VITALI D., *Lumen Gentium. Storia, commento, recezione*, Roma: Studium 2012

de Ecclesia Militante
Schema preparatorio

1. *Natura della Chiesa militante* (1-7): il progetto di Dio sulla Chiesa, che è società e Corpo mistico; il Corpo mistico è la Chiesa Cattolica Romana
2. *I membri della Chiesa e sua necessità per la salvezza* (8-10): la Chiesa è necessaria alla salvezza; chi è, in senso proprio, suo membro
3. *L'episcopato come supremo grado dell'ordine* (11-12): l'episcopato è sacramento
4. *I vescovi residenziali* (13-16): compito e dignità dei vescovi; rapporto dei vescovi con il Papa e tra loro
5. *Gli stati [di vita] per ottenere la perfezione evangelica* (17-19): i consigli evangelici, gli stati di perfezione evangelica e il loro posto nella Chiesa
6. *I laici* (20-27): battezzati non chiamati all'ordine e alla vita religiosa; loro partecipazione attiva alla vita della Chiesa, promuovendo indirettamente la religione ed impegnandosi nelle realtà terrene
7. *Il Magistero della Chiesa* (28-35): sua natura, oggetto e soggetto; compito dei teologi; la cooperazione dei fedeli al Magistero e gli errori da cui guardarsi
8. *Autorità ed obbedienza nella Chiesa* (36-39): la crisi della autorità; origine dell'autorità nella Chiesa; la relazione tra preposti e sudditi; l'opinione pubblica nella Chiesa
9. *Relazioni tra Chiesa e Stato* (40-44): distinzione e subordinazione del fine civile al fine della Chiesa
10. *Necessità di annunciare il Vangelo a tutti i popoli* (45-47)
11. *L'ecumenismo* (48-55): i legami esistenti; l'attenzione della Chiesa Cattolica verso i singoli separati; il ritorno dei separati

de Beata Maria Virgine

(Schema preparatorio)

discusso in aula nel sett 1963

Vincolo indissolubile tra Cristo e Maria consociata alla salvezza; i privilegi e il culto verso Maria.

I cambiamenti avvenuti

- La Chiesa è mistero di fede che sorge per opera della Trinità
- La Chiesa è popolo di Dio, pellegrinante in questo mondo verso la sua patria celeste
- C'è un legame con i cristiani non cattolici e anche con i non cristiani
- Prima della distinzione tra gerarchia e fedeli c'è l'essere tutti popolo di Dio
- Il collegio episcopale, elemento originario della costituzione gerarchica della Chiesa
- Valore della Chiesa locale, in ragione del ruolo del vescovo
- Ripristino del diaconato come grado permanente dell'ordine
- Tutti i cristiani sono chiamati alla santità, non solo i religiosi
- Tutti i cristiani hanno il senso della fede
- I rapporti tra Stato e Chiesa non sono elementi essenziali dell'essere della Chiesa
- Presentazione positiva delle confessioni cristiane non cattoliche

- Maria è parte della Chiesa e sua figura eminente

Lumen Gentium
Costituzione dogmatica

1. *Il mistero della Chiesa* (1-8): azione della Trinità nel dare vita alla Chiesa; rapporto tra Chiesa e Regno di Dio; Corpo di Cristo e realtà visibile e spirituale, la Chiesa sussiste nella Chiesa Cattolica
2. *La Chiesa popolo di Dio* (9-17): il sacerdozio comune dei fedeli; il senso della fede e i carismi; rapporti tra cattolici, non cattolici e non cristiani; il carattere missionario della Chiesa intera
3. *La costituzione gerarchica della Chiesa e in particolare l'episcopato* (18-29): i Dodici e loro successori; episcopato come sacramento; il collegio episcopale con il suo Capo; il ministero del vescovo; i presbiteri e i diaconi
4. *I laici* (30-38): loro compito di ricercare il Regno animando le realtà terrene; apostolato dei laici
5. *La vocazione universale alla santità nella Chiesa* (39-42): la vie alla santità sono molte
6. *I religiosi* (43-47): i consigli evangelici nella Chiesa e la consacrazione dei religiosi
7. *L'indole escatologica della Chiesa pellegrinante e la sua unione con la Chiesa celeste* (48-51): la Chiesa chiamata alla vita eterna; comunione tra Chiesa celeste e terrena
8. *La B.V. Maria Madre di Dio nel mistero di Cristo e della Chiesa* (52-59): i misteri biblici che riguardano Maria; Cristo è unico Mediatore e Maria, modello della Chiesa, intercede per noi